Edith Stein

Martire del nazismo, agnello immolato per il proprio popolo

di *Anselmo Palini*

Il 9 agosto 1943, nel campo di concentramento di Auschwitz, muore in una camera a gas suor Edith Stein. Di famiglia ebrea, nel 1921 si era convertita alla fede cattolica, dedicandosi poi all'insegnamento e agli studi filosofici. Edith Stein è stata una grande filosofa, che ha avuto la possibilità di conoscere e di entrare in relazione con alcuni dei maggiori pensatori del Novecento, da Edmund Husserl a Max Scheler, da Martin Heidegger a Jacques Maritain. Il 1° maggio 1987 Giovanni Paolo II, a Colonia, l'ha proclamata beata, poi l'11 ottobre 1998 l'ha dichiarata santa. Infine nell'ottobre 1999 Edith Stein è stata proclamata patrona d'Europa, con Caterina da Siena e Brigida di Svezia[1].

Notizie biografiche

Edith Stein nasce a Breslavia nella bassa Slesia (allora in Germania) il 12 ottobre 1891; è l'ultima di undici fratelli di una coppia di commercianti di origini ebraiche. Edith nasce nel giorno della massima festa ebraica, lo *Yom Kippur*, giorno della riconciliazione. Il padre, Sigfrid Stein, commerciante di legname, muore improvvisamente durante un viaggio d'affari, quando Edith ha solo ventuno mesi. È allora la madre, Auguste Stein Courant, a doversi fare carico da sola di tutta la famiglia e mandare avanti anche l'azienda di commercio di legnami, ereditata dal marito.

Auguste Stein educa i figli ad un comportamento responsabile ed operoso, all'altruismo, ad uno stile di vita sobrio e parsimonioso. La figura materna infonde in Edith Stein una gran-

[1] L'edizione completa delle opere di Edith Stein, tradotte in italiano, è pubblicata dalla casa editrice Città Nuova. Tra i numerosi testi, possiamo ricordare: *Essere finito e essere eterno*, Città Nuova, Roma 1999; *Introduzione alla filosofia*, Città Nuova, Roma 2001; *Potenza e atto*, Città Nuova, Roma 2003; *La struttura della persona umana*, Città Nuova, Roma 2000; *La vita come totalità*, Città Nuova, Roma 1999; *Natura, persona, mistica,* Città Nuova, Roma 2002; *Una ricerca sullo Stato,* Città Nuova, Roma 1999.
I principali testi su Edith Stein apparsi in italiano sono i seguenti: Hanna Barbara Gerl, *Edith Stein. Vita, filosofia, mistica*, Morcelliana, Brescia 1998; Berta Weibel, *Edith Stein, martire per amore*, Paoline, Milano 1999; Joachim Bouflet, *Edith Stein, filosofa crocifissa*, Paoline, Milano 1998; Waltraud Herbstrith, *Edith Stein. Vita e testimonianze*, Città Nuova, Roma 1987; Maria Cecilia del Volto Santo, *Edith Stein, un'ebrea testimone per la verità*, Paoline, Milano 1996; Ermanno Ancilli (a cura di), *Edth Stein. Beata Teresa Benedetta della Croce. Vita, dottrine, testi inediti*, OCD, Roma 1987; Teresia Renata, *Edith Stein*, ed. it. Morcelliana, Brescia 1959 (1948); Francesco Salvarani, *Edith Stein. La grande figlia d'Israele, della Chiesa, del Carmelo*, postfazione di Angela Ales Bello, Ares, Milano 2009.

de sicurezza. Nel mese di ottobre 1897 Edith inizia a frequentare la scuola e si distingue subito per la sua precoce intelligenza. Il 3 marzo 1911 ottiene con il massimo dei voti il diploma liceale. È in questi anni che Edith abbandona le pratiche religiose, cui tra l'altro partecipava in modo solo formale, e fino ai ventuno anni si professa atea. Questo periodo non vede la giovane Edith in una posizione di contestazione contro Dio; semplicemente è indifferente rispetto alla religione dei padri, della quale fa a meno poiché interessata ad altro. Ottenuta la maturità liceale, nel 1911, a vent'anni, inizia a studiare germanistica e psicologia, oltre a filosofia, all'università di Breslavia, la sua città natale, dove frequenta quattro semestri di studio. Nel nuovo ambiente studentesco si trova pienamente a proprio agio. Edith è ammirata da tutti per la sua intelligenza. Mentre è ancora studentessa, Edith inizia ad impegnarsi in campo sociale e politico, in particolare nella "Lega per la riforma scolastica", una realtà composta per lo più da studenti, e in un movimento che cerca di promuovere i diritti delle donne.

All'università di Gottinga

A Breslavia, Edith aveva incontrato le opere del filosofo Edmund Husserl[2], che indicano una nuova stimolante direzione di studio e di indagine, la fenomenologia. In particolare aveva letto il libro *Ricerche logiche*[3]. Husserl insegna a Gottinga, per cui Edith nell'aprile del 1913, a ventun anni, si trasferisce in questa città per studiarvi filosofia. L'ambiente universitario di Gottinga è frequentato in maniera pressoché esclusiva da maschi ed Edith è una delle poche donne iscritte ad un corso. A Gottinga la filosofia passa dal soggettivismo, secondo cui la realtà dipende dalla propria coscienza, all'oggettivazione, che parte dal fenomeno esterno e lo analizza nei suoi vari aspetti, prescindendo da ogni preconcetto iniziale, al fine di arrivare in tal modo a delle certezze verificate. L'iscrizione ai corsi di nuovi studenti era preceduta da un colloquio con Adolf Reinach, pure lui di origini ebraiche, assistente di Husserl e libero docente di filosofia. Reinach si rende conto che Edith ha già precise conoscenze in merito alla fenomenologia. Pertanto l'iscrive nella sezione degli studenti "avanzati" e la introduce nell'ambiente elitario della "Società filosofica", dove una volta alla settimana gli studenti più vicini a Husserl si riuniscono per discutere e confrontarsi. Agli incontri della "Società filosofica" Edith viene a contatto con l'opera di Max Scheler, un filosofo che contende a Husserl il primato nella scoperta del metodo fenomenologico. La conoscenza personale di Scheler risulta emozionante per Edith.

Con l'inizio del secondo semestre di studio a Gottinga, Edith, molto in anticipo sui tempi che solitamente servono, chiede a Husserl di poter preparare la tesi di laurea. Il filosofo è sorpreso, poiché in genere servono da otto a dieci semestri di studio prima di laurearsi e Edith è solo al sesto. La convince allora a superare prima l'esame di stato, che abilitava all'insegnamento. In accordo con Husserl, Edith decide l'argomento su cui condurre le proprie ricerche per l'esame e che avrebbe poi potuto sviluppare ulteriormente per la tesi: tratterà dell'*Einfühlung*[4].

Nel gennaio 1915, a Gottinga, Edith supera con lode l'esame di Stato *pro facultate docenti* in propedeutica filosofica, storia e letteratura tedesca.

---

[2] Edmund Husserl, di famiglia ebraica, dal 1901 reggeva la facoltà di Filosofia all'Università di Gottinga. È il caposcuola della corrente filosofica chiamata "fenomenologia", che cercava di studiare la realtà "fenomenologica" (cioè che si manifesta intorno a noi) in senso oggettivo.

[3] Il primo volume di *Ricerche logiche* è apparso nel 1900; fece sensazione in particolare per la sua critica allo psicologismo. Il secondo volume uscì l'anno successivo.

[4] Non c'è un termine italiano adeguato che spieghi il significato di tale parola tedesca. Alcuni hanno tradotto *Einfühlung* con empatia, altri con intuizione, altri con condivisione, altri ancora con sentire immedesimato.

Il 31 luglio 1914 è frattanto scoppiata la prima guerra mondiale. Molti suoi colleghi e amici vengono arruolati e inviati al fronte; diversi studenti finiscono negli ospedali militari o sono destinati ai servizi sanitari. Edith, contro il parere della madre, inoltra la domanda alla Croce Rossa di Breslavia per essere assunta come crocerossina volontaria. Tra la primavera e l'estate del 1915, per sei mesi consecutivi, Edith presta il proprio servizio come infermiera volontaria nell'ospedale militare di Mährisch-Weißkirchen, nelle retrovie del fronte dei Carpazi.

Assistente di Edmund Husserl a Friburgo

Tornata a Breslavia, Edith, avendo già superato l'esame di stato per l'abilitazione all'insegnamento, accetta un incarico di docente all'istituto "Viktoria", a Breslavia, soprattutto per tranquillizzare la madre. I suoi interessi sono però altrove, in particolare orientati verso la ricerca scientifica. Riprende il lavoro per la tesi di laurea, in una situazione psicologica e intellettuale meno stressante di prima. L'argomento definitivo, approvato da Husserl, è il seguente: "Il problema dell'*Einfühlung* nel suo sviluppo storico e nella riflessione fenomenologica".

Il 5 gennaio 1916 Edmund Husserl viene nominato professore ordinario all'università di Friburgo in Bresgovia. Finalmente Husserl trova il tempo per leggere il lavoro per la tesi preparato da Edith. Il giudizio è così positivo che la assume come propria assistente. Edith prende il posto di Adolf Reinach, caduto in guerra sul fronte belga. Il 3 agosto 1916 Edith a Friburgo si laurea *summa cum laude*. Edith quell'anno è l'unica donna in Germania a ottenere il dottorato. Come assistente di Husserl, Edith si trova ben presto impegnata nella trascrizione dei manoscritti del Maestro: si tratta di un lavoro estenuante di decifrazione di una scrittura molto particolare, di classificazione del materiale che per lo più consiste in appunti messi per iscritto sulla base dell'ispirazione del momento e infine nella redazione dattiloscritta di tutto il lavoro.

Nell'aprile 1918 Edith si dimette da assistente di Husserl: il suo desiderio è quello di affrontare autonomamente un lavoro scientifico, di ricerca e di produzione filosofica. I rapporti con Husserl rimangono comunque amichevoli. Al termine dei corsi del semestre dell'estate 1918, Edith torna a Breslavia da sua madre. Qui trova un posto di insegnante al liceo della città. La sua intenzione però è quella di dedicarsi alla ricerca scientifica e sostenere l'esame per l'abilitazione all'insegnamento universitario. A tale scopo prende contatto con l'università di Gottinga, sostenuta anche da un eccellente attestato che le rilascia Husserl. Siccome l'insegnamento universitario era precluso alle donne, le autorità universitarie sono costrette a emanare, a seguito della domanda di Edith e dell'attestato di stima di Husserl, una circolare dove non si esclude in via di principio la possibilità che una donna possa ottenere l'abilitazione all'insegnamento universitario. Non era però sufficiente una circolare a far cadere una mentalità profondamente radicata, per cui la richiesta di Edith viene respinta.

La conversione al cattolicesimo

Durante il lavoro a Breslavia e a Gottinga, Edith è tutta presa dai propri interessi scientifici e il problema di Dio non la interpella in modo particolare. Lei si dichiara atea e ritiene che dalla riflessione filosofica possa venire la risposta agli interrogativi che l'uomo si pone.

A Gottinga, Edith aveva stretto un'amicizia con Hedwig Conrad-Martius, una filosofa del gruppo di Husserl, e con suo marito Theodor, pure lui fenomenologo. Questi suoi due amici hanno una casa con una tenuta coltivata a frutteto a Bergzabern, nel Palatinato. Qui Edith è ospitata nell'estate 1921. Una sera di giugno Edith si reca nella biblioteca dei due amici e si immerge nella lettura di un libro sulla vita di Santa Teresa d'Avila. Il libro la interessa a tal punto che prosegue a leggerlo per tutta la notte. Nella vicenda di Teresa d'Avila, Edith vede rispecchiata la propria vita e la propria ricerca della verità. Ciò che aveva cercato nella filosofia e nella scienza, ossia la verità, lo trova ora nella fede.

Edith Stein il 1° gennaio 1922 si fa battezzare a Bergzabern. Il 21 gennaio 1922, Edith riceve la cresima dal vescovo di Spira, Ludwig Sebastian. La conversione di Edith si scontra con l'assoluta contrarietà della madre, secondo la quale la figlia ha tradito le proprie origini e rinnegato la propria appartenenza al popolo ebraico. Edith invano cerca di far capire alla madre che la conversione non è un rinnegare la fede ebraica, bensì completarla con il riconoscimento che Gesù Cristo è Figlio di Dio. Per la madre di Edith, per la religione ebraica, Gesù Cristo non può invece essere indicato come figlio di Dio e non è il Messia tanto atteso. La conversione di Edith non è tuttavia il passaggio da un credo religioso ad un altro, bensì dall'atesimo alla fede.

Insegnante a Spira e a Münster

Dopo il battesimo, Edith viene seguita come direzione spirituale dal vicario generale della diocesi di Spira, il canonico Joseph Schwind. Edith intende entrare subito nel Carmelo, per dedicare tutta la propria vita alla preghiera e alla meditazione. Il canonico Schwind la convince a desistere, in quanto con la sua preparazione scientifica avrebbe potuto fare tanto bene nel mondo. Questo sacerdote le trova un posto da insegnante presso il liceo e l'istituto magistrale femminile di Santa Maddalena, situato nel centro storico di Spira. Qui Edith, in un ambiente tranquillo e riservato, può anche risiedere e ciò viene incontro al suo desiderio di un luogo in cui potersi dedicare anche ad una vita di preghiera, di silenzio e di studio. Edith resta in questo monastero delle Domenicane dalla Pasqua del 1923 a quella del 1931. Insegna lingua e letteratura tedesca nei corsi superiori del liceo e si occupa pure della preparazione pedagogica delle suore che avrebbero poi insegnato.

Durante questi anni, Edith Stein si dedica alla traduzione delle *Quaestiones disputatae de veritate* di San Tommaso d'Aquino e allo studio delle opere del cardinale inglese John Henry Newman (1801-1890), del quale nel 1928 pubblicherà la traduzione tedesca del *Diario* e delle *Lettere*. Al 1924 risale anche un saggio sulla fenomenologia. Edith per il momento si è ritirata dal mondo accademico e scientifico, ma le sue opere sono diffuse e conosciute. Ad esempio negli Annali di Husserl sono pubblicati alcuni suoi testi.

Nel 1928 Edith conosce l'abate Raphael Walzer, rettore del convento di Beuron, un luogo tranquillo e appartato, ai confini con la Foresta Nera. Qui Edith si reca soprattutto in occasione delle festività solenni, in particolare nel periodo natalizio e durante la settimana santa. L'abate Walzer diviene la sua guida spirituale e insiste perché Edith si dedichi sempre più all'attività pubblica, mettendo a frutto le proprie doti di studiosa e ricercatrice, accantonando il desiderio di entrare in convento.

Mentre è insegnante a Spira, Edith intraprende anche una intensa attività di conferenziera, impegnandosi in particolare nella lotta per i diritti delle donne. Viene chiamata a tenere relazioni in diverse città della Germania, dell'Austria, della Svizzera, della Francia, invitata in particolare dalle associazioni cattoliche di insegnanti. Edith Stein fa anche una breve esperienza politica nel Partito Democratico tedesco, una formazione politica che negli anni della repubblica di Weimar fa parte della coalizione di governo.

Stimolata dall'accoglienza favorevole che hanno avuto i suoi saggi pubblicati sugli *Annali* di Husserl, Edith Stein decide di riprovare la strada dell'abilitazione all'insegnamento universitario. Nel 1931 si reca a Friburgo dal decano della facoltà, prof. Fincke, il quale le consiglia di rivolgersi a Martin Heidegger, successore di Husserl. Edith aveva già conosciuto Heidegger, quando questi era assistente di Husserl. Heidegger non accoglie la richiesta di Edith Stein e non appoggia la sua candidatura all'abilitazione. Il motivo fondamentale è legato alle simpatie di Heidegger per il nazionalsocialismo, che nel 1931 è già in pieno sviluppo: appoggiare un candidato ebreo al dottorato, l'avrebbe messo in cattiva luce presso i nazisti. Edith a questo punto prende contatto anche con le università di Gottinga, Breslavia, Amburgo e Kiel, ma inutilmente. Le cause di tali difficoltà sono legate ai pregiudizi contro l'insegnamento femminile, ma anche e soprattutto ad un diffuso antisemitismo, veicolato dal partito nazista di Adolf Hitler, che sta raccogliendo sempre più consensi.

Il 27 marzo 1931 Edith lascia l'insegnamento a Spira, per provare nuovamente la strada dell'abilitazione all'insegnamento universitario. Nel 1931-1932 vengono pubblicati i due volumi della traduzione curata da Edith Stein del *De veritate* di san Tommaso. L'accoglienza è molto favorevole, anche perché quello di Edith Stein è ormai un nome molto conosciuto. Edith nel frattempo ha iniziato a comporre la sua opera più impegnativa dal punto di vista filosofico: *Essere finito ed Essere eterno*.

Nell'aprile 1932 ottiene una cattedra come docente presso l'"Istituto superiore di pedagogia scientifica" di Münster, in Westfalia, entrando così nuovamente in contatto con il mondo accademico, dopo oltre dieci anni di assenza. Il 12 settembre 1932 Edith Stein partecipa, unica donna, al convegno della "Société Thomiste" a Juvisy, presso Parigi. L'argomento del convegno è il rapporto fra fenomenologia e tomismo. Edith Stein raccoglie per il suo intervento l'ammirazione di tutti. Al convegno di Juvisy partecipa il fior fiore dei filosofi cattolici francesi e belgi. Fra questi, Raissa e Jacques Maritain, che così ricorda Edith Stein: «Come descrivere la purezza e la luce che irraggiavano da Edith Stein, la generosità totale che si indovinava in lei e che doveva portare i suoi frutti con il martirio!»[5].

La situazione in Germania sta però ormai degenerando e per Edith Stein, come per tutte le persone di origine ebraica, si annunciano tempi bui e tristi. Il 30 gennaio del 1933 Hitler è incaricato di formare il nuovo governo e inizia da subito ad attuare la propria politica antisemita. Il 7 aprile 1933 viene emanata la "Legge per il rinnovo dell'amministrazione pubblica", che prevede il licenziamento dagli uffici pubblici per tutti coloro che sono di origine ebraica. L'attività di docente a Münster dura meno di un anno, ma in questo breve lasso di tempo Edith ha modo di farsi apprezzare per la propria professionalità e umanità. Il 25 febbraio 1933 Edith tiene la sua ultima lezione di docente universitaria a Münster. La situazione diventa difficile per molte famiglie ebraiche, costrette a convivere con la disoccupazione e la mancanza di lavoro. Il 14 aprile 1933 vi è il congedo dall'università per Edmund Husserl, deciso dal rettorato, in quanto il Maestro di Edith Stein è di origini ebraiche. Nuovo rettore dell'università di Friburgo viene nominato Martin Heidegger, il quale il 1° maggio 1933, secondo preventivi accordi con il ministero, entra in maniera pubblica e

[5] "Cahiers Jacques Maritain", n. 25, dicembre 1952, p. 32. L'intervento di Edith Stein al convegno di Juvisy è riportato nel testo a cura di Angela Ales Bello, *Edith Stein. La ricerca della verità*, Città Nuova, Roma 2007, pp. 108-114.

spettacolare nel partito nazionalsocialista. Il nazismo viene presentato da Heidegger come una grande e vitale novità. Si tratta di posizioni che si pongono agli antipodi del pensiero di Edith Stein.

Lettera a papa Pio XI: "Santo Padre, faccia sentire la sua voce!"

Edith Stein è da subito consapevole del pericolo che il nazismo rappresenta non solo per il popolo ebraico, ma anche per quello tedesco e per la Chiesa. Pensa allora di scrivere una lettera al papa per sollecitare un suo intervento formale contro il nazismo.

Il 12 aprile 1933, dopo soli due mesi di governo hitleriano, Edith Stein, *come figlia del popolo ebraico, ma da 11 anni anche della Chiesa cattolica*, scrive a Pio XI per chiedergli di non tacere più di fronte ad un governo, quello nazista, che si definisce "cristiano", ma che in realtà tale non è, in quanto sta sterminando non solo il popolo ebraico, ma vuole distruggere la stessa cristianità.

Il governo nazista impone *l'idolatria della razza e del potere dello Stato*, e ciò per Edith Stein rappresenta un'aperta eresia. In Germania vi è *totale disprezzo della giustizia e dell'umanità*. I capi del nazionalsocialismo non fanno che diffondere e predicare l'odio contro gli Ebrei. Da qui l'appello al papa affinché il silenzio non si prolunghi ulteriormente in quanto la responsabilità di ciò che accade *ricade anche su coloro che tacciono*[6].

La lettera viene trasmessa sigillata al papa dall'abate di Beuron. Gli storici sapevano dell'esistenza di questa lettera di Edith Stein al papa, ma ne ignoravano il contenuto, almeno fino a quando vi è l'apertura degli archivi vaticani relativi al pontificato di Pio XI (1922-1939).

Non è dato sapere che effetto abbia avuto sul papa la lettera di Edith Stein che, giova ricordare, era allora molto conosciuta in Germania, meno negli altri Paesi. Un dato di fatto non certo in sintonia con la richiesta della filosofa tedesca è, pochi mesi dopo la lettera, la firma del Concordato fra il Vaticano e il governo nazista. Questo accordo rappresenta per Hitler un grande successo, un attestato di prestigio valido a livello internazionale. Comunque il 14 marzo 1937 Pio XI pubblica l'enciclica *Mit brennender Sorge*, dove, pur senza mai citarlo esplicitamente, condanna il nazionalsocialismo. L'enciclica viene letta, senza chiedere la preventiva autorizzazione delle autorità tedesche, in tutte le chiese la domenica delle palme del 1937, suscitando l'ira della Gestapo, che poi la fa ritirare e fa chiudere le tipografie che l'avevano stampata. La lettera di Edith Stein è stata in qualche modo presente al papa durante la stesura dell'enciclica? Non vi sono elementi storici per avvalorare una simile ipotesi.

La progressiva attuazione delle leggi antiebraiche crea sempre maggiori difficoltà a quanti non sono della cosiddetta razza ariana. Lo stato d'animo di Edith è di grande preoccupazione per la sorte che si sta prospettando per sé, per i propri familiari, per gli amici e i conoscenti di origine ebraica. Accanto a questa preoccupazione che riguarda i componenti del popolo ebraico, vittima della persecuzione nazista, vi è anche quella riguardante il popolo all'interno del quale è cresciuta, quello tedesco, oppresso da una dittatura che, come ha scritto nella lettera al papa, manifesta «un totale disprezzo della giustizia e dell'umanità» e si basa «sull'idolatria della razza e del potere dello Stato»[7].

---

[6] Dalla lettera inviata al papa e riportata in Angela Ales Bello e Philippe Chenaux (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, Città Nuova, Roma 2005, pp. 101-106.

[7] Dalla lettera a papa Pio XI, riportata nell'originale tedesco e nella traduzione italiana in Angela Ales Bello e Philippe Chenaux (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, op. cit., pp. 101-106.

La scelta della clausura

Già all'indomani della conversione, Edith Stein aveva manifestato la propria intenzione di ritirarsi nel Carmelo. Il suo direttore spirituale l'aveva allora dissuasa, poiché riteneva che Edith, per le sue capacità intellettuali, fosse chiamata all'insegnamento e al lavoro scientifico.

Nel 1933 la situazione è però radicalmente cambiata. Con i nazisti al potere, Edith non può più insegnare, non può tenere conferenze e nemmeno pubblicare i propri lavori scientifici. Chiede dunque nuovamente il consenso per l'ingresso al Carmelo.

Questo desiderio per Edith non significa tentare di sottrarsi alla persecuzione nazista, rifugiandosi in un luogo sicuro, bensì offrire tutta la propria vita a Dio affinché interceda per la pace del mondo. Non dunque una fuga dalla realtà, ma una più profonda corresponsabilità.

Nel maggio 1933 Edith manifesta formalmente le proprie aspirazioni alla priora del Carmelo di Colonia, la quale verso il 20 di giugno le comunica che il capitolo della comunità ha accettato la sua richiesta. La madre di Edith continua ad essere nettamente contraria e a vedere tale scelta come un tradimento delle proprie origini ebraiche. Edith entra nel Carmelo, situato in un sobborgo di Colonia, il 14 ottobre 1933. L'attende il periodo di noviziato, che trascorre assieme ad altre aspiranti suore, molto più giovani di lei. Edith si adatta bene alla nuova situazione e allo scarto generazionale. Domenica 15 aprile 1934 veste l'abito carmelitano e si sceglie come nuovo nome quello di Teresa Benedetta della Croce.

Sono presenti alla vestizione anche numerosi colleghi e amici. Husserl non aveva potuto essere presente per motivi di salute, ma aveva inviato un caloroso telegramma di auguri. Nel giorno della vestizione nessun componente della famiglia è invece presente. I fratelli e le sorelle si erano tuttavia fatti vivi per iscritto, mentre la sorella Rosa, che intimamente aveva già aderito al cattolicesimo, evita di partecipare per non angustiare ulteriormente la madre.

Terminato il noviziato, Edith viene invitata dal padre provinciale Teodoro Rauch e dalla priora Teresia Renata a riprendere i propri studi filosofici, in particolare *Potenza e Atto*, del quale aveva fatto solamente la prima stesura. Oltre a questo lavoro, che uscirà con il titolo *Essere finito ed Essere eterno*, Edith porta a compimento vari testi di spiritualità. L'opera di Edit Stein, *Essere finito ed Essere eterno*, una volta terminata, è pronta per essere data alle stampe. Nonostante il Carmelo riesca a trovare dei benefattori per la copertura delle spese, nessuno degli editori interpellati accetta di pubblicarla, in quanto opera di un'ebrea. *Essere finito ed Essere eterno* uscirà solo postumo, alla fine della guerra.

Il 21 aprile 1935, domenica di Pasqua, Edith professa i voti semplici per tre anni. Alla ceri-

monia è presente anche l'abate di Beuron, Raphael Walzer, guida spirituale di Edith. Si tratta del loro ultimo incontro. L'abate infatti era tenuto d'occhio dalla gestapo per le sue posizioni antinaziste, per cui sarà costretto a fuggire all'estero. Il 14 settembre 1936, proprio mentre Edith sta rinnovando i propri voti, muore sua madre. Rosa, sorella di Edith, a questo punto decide di abbracciare formalmente la fede cattolica. La vigilia di Natale del 1936 Rosa ottiene il battesimo e durante la messa natalizia di mezzanotte, celebrata nel Carmelo, la prima comunione.

Il 21 aprile 1938 Edith fa la sua professione solenne. In questo modo suor Teresa Benedetta entra a far parte pienamente della comunità del Carmelo. Qui i giorni trascorrono nella quiete della preghiera e del lavoro, ma l'eco di quanto accade all'esterno giunge anche a suor Benedetta.

La presenza di Edith all'interno del Carmelo di Colonia non è più sicura e allo stesso tempo rischia di mettere in pericolo tutta la comunità. Il 31 dicembre 1938, accompagnata da un amico del Carmelo, Edith lascia Colonia e la Germania e si rifugia in Olanda, Paese ritenuto più sicuro, dove viene accolta nel Carmelo di Echt. Nell'estate 1940 Edith è raggiunta a Echt dalla sorella Rosa. Edith rimane nel Carmelo olandese dal 1° gennaio 1938 al 2 agosto 1942. Si tratta di anni difficili. Dalla Germania arrivano notizie sempre più preoccupanti. I familiari di Edith cercano di lasciare il Paese poiché per gli ebrei non è più possibile svolgere alcuna attività lavorativa ed inoltre stanno iniziando gli arresti e le deportazioni nei campi di concentramento. Il fratello Paul, con la moglie e la figlia, vengono deportati nel campo di concentramento di Theresienstadt, dove moriranno.

Quello che Edith temeva da tempo, si avvera: il 1° settembre 1939 con l'attacco tedesco alla Polonia inizia la seconda guerra mondiale. L'Olanda dichiara la propria neutralità, ma in pochi giorni viene occupata dalle truppe tedesche. Nell'ottobre 1940 il commissario del Reich, Inquart, inizia ad attuare misure repressive contro gli ebrei, applicando alla lettera le leggi razziali di Norimberga del 1935. Le prime deportazioni si hanno nel febbraio 1941.

Durante la gioventù Edith aveva perduto la fede dei propri padri. Era approdata all'ateismo. Solo con la conversione al cattolicesimo ritrova la consapevolezza di appartenere al popolo eletto. Di fronte alla persecuzione che colpisce il popolo ebraico, Edith si sente unita ad esso come mai in precedenza e ne porta nel cuore la straziante tragedia. Dopo avere addirittura scritto al papa per implorare un suo intervento in favore degli ebrei, Edith, non potendo fare altro, offre se stessa, la propria vita, per la pace nel mondo e per il popolo ebraico. L'ingresso nel Carmelo è dovuto proprio al desiderio di realizzare «quella divina rassomiglianza con l'Agnello immolato che doveva renderla partecipe della violenta morte del Figlio di Dio per la salvezza del suo popolo»[8]. Edith ha una fiducia assoluta in Dio: nel buio della notte, Dio indica la direzione da seguire.

Ebrea, ma anche tedesca. Agnello immolato per il proprio popolo

Edith Stein non è soltanto ebrea, ma anche tedesca, legata da profondo amore per questo popolo all'interno del quale è nata e cresciuta. Più volte si chiede: *«Chi espia il male inferto al popolo ebraico in nome della nazione tedesca?»*. Di fronte a governanti come Hitler e Himmler, cristiani battezzati, Edith si domanda ancora: *«Chi muterà questa colpa orribile in una benedizione per entrambe le stirpi? Solo chi non permetterà a queste piaghe aperte dall'odio di generare altro odio; chi, pur rimanendo vittima di tanto astio, prenderà su di sé il dolore tanto di chi odia che di chi è odiato»*[9]. Questa risposta data da Edith richia-

[8] Teresia Renata, *Edith Stein*, op. cit., p. 181.
[9] In Waltraud Herbstrith, *Edith Stein,* op. cit., pp. 143-144.

ma le parole di un'altra grande donna, morta ad Auschwitz il 30 novembre 1943, dopo essere rimasta a Westerbork da fine luglio 1942 al 7 settembre 1943, Etty Hillesum[10]. Chissà se Edith Stein nei pochi giorni in cui è rimasta a Westerbork ha avuto modo di confrontarsi con Etty Hillesum! Di certo si sono viste, come risulta dal *Diario* di Etty: «Ho incontrato anche due monache appartenenti a una famiglia ebrea molto ortodossa, ricca e colta, di Breslau, con la stella gialla cucita sul loro abito religioso. Eccole che ritrovano i loro ricordi di gioventù» (18 settembre 1942)[11].

L'arresto, l'internamento a Westerbork e la morte a Auschwitz

L'11 luglio 1942 i vescovi cattolici olandesi, in accordo con il Sinodo della Chiesa riformata, inviano al commissario del Reich, Seyss-Inquart, un telegramma di protesta per le deportazioni di cui sono vittima gli Ebrei.

Continuando però le deportazioni, l'episcopato cattolico e i ministri riformati decidono di preparare una comune protesta sotto forma di lettera pastorale, letta in pressoché tutte le Chiese cattoliche e in diverse Chiese evangeliche il 26 luglio 1942, in cui si disapprova formalmente la politica nazista di persecuzione contro gli Ebrei. La reazione delle autorità tedesche non si fa attendere: circa trecento ebrei cattolici vengono arrestati e deportati all'indomani della denuncia delle Chiese.

Il 2 agosto Edith e la sorella Rosa vengono prelevate dal loro convento dalla Gestapo e deportate prima nel campo di Amersfort, quindi in quello di Westerbork.

Il 7 agosto Edith Stein e la sorella Rosa vengono fatte salire su un treno che da Westerbork le porta a Auschwitz, dove arrivano il 9 agosto. Qui avviene subito la selezione: su circa 1200 persone, tante erano quelle presenti sul convoglio, solamente 165 uomini, dai 17 ai 50 anni, vengono scelti per essere utilizzati in attività lavorative. Tutti gli altri, tra cui Edith e la sorella Rosa, vengono subito avviati alla camera a gas.

Nell'agosto del 1942 ad Auschwitz i forni crematori non sono ancora entrati in funzione, pertanto è probabile che Edith Stein e la sorella Rosa siano state sepolte in fosse comuni[12].

---

[10] Su questa straordinaria figura si veda: Anselmo Palini, *Etty Hillesum, un cuore pensante nel lager*, in *Voci di pace e di libertà*, editrice Ave, Roma 2007, pp. 253-321, con prefazione di Paolo Giuntella. Altre figure di persone che si sono opposte ai sistemi totalitari del Novecento in A. Palini, *Testimoni della coscienza,* editrice Ave, Roma 2005 (seconda ristampa 2010), con prefazione di Franco Cardini.

[11] *Etty. De nagelaten geschriften van Etty Hillesum. 1941-1942* (Gli scritti postumi di Etty Hillesum, 1941-1942), a cura di K. A. D. Smelik, Uitgeverij Balans, Amsterdam 1986, p. 554. La testimonianza riportata si trova nell'edizione integrale del *Diario* e non nelle *Lettere* in quanto è stata scritta durante uno dei periodi di convalescenza trascorsi a Amsterdam. Sia del *Diario* che delle *Lettere* di Etty Hillesum è ora disponibile l'edizione integrale anche in italiano (sempre per Adelphi).

[12] Sulla vicenda di Edith Stein è stato realizzato dalla regista Marta Meszaros un film con il titolo *La settima stanza,* premiato alla 52ma Mostra di Venezia (1995). Una scheda sul film è riportata nel libro di Berta Weibel, *Edith Stein, martire per amore*, op. cit., pp. 105-111.

Lettera di Edith Stein a papa Pio XI

Padre Santo![13]

Come figlia del popolo ebraico e per grazia di Dio da undici anni figlia della Chiesa cattolica, ardisco esprimere al Padre della cristianità ciò che preoccupa milioni di tedeschi.

Da settimane siamo spettatori, in Germania, di avvenimenti che comportano un totale disprezzo della giustizia e dell'umanità, per non parlare dell'amore del prossimo. Per anni i capi del nazionalsocialismo hanno predicato l'odio contro gli ebrei. Ora che hanno ottenuto il potere e hanno armato i loro seguaci – tra i quali ci sono dei noti elementi criminali – il seme dell'odio si schiude. Le defezioni dal partito che detiene il governo fino a poco tempo fa venivano ammesse, ma è impossibile farsi un'idea sulla loro consistenza in quanto l'opinione pubblica è imbavagliata. Da ciò che posso giudicare, in base ai miei rapporti personali, non si tratta affatto di casi isolati. Sotto la pressione di voci provenienti dall'estero, il regime è passato a metodi più "miti" e ha dato l'ordine "che a nessun ebreo venga torto un capello". Questo boicottaggio – che priva le persone della possibilità di svolgere attività economiche, della dignità di cittadini e della patria – ha indotto molti al suicidio: solo nel mio privato sono venuta a conoscenza di ben cinque casi. Sono convinta che si tratti di un fenomeno generale che provocherà molte altre vittime. Si può ritenere che tutti gli infelici non avessero abbastanza forza morale per sopportare il loro destino. Ma se la responsabilità in gran parte ricade su coloro che li hanno spinti a tale gesto, essa ricade anche su coloro che tacciono.

Tutto ciò che è accaduto e che accade quotidianamente viene da un governo che si definisce "cristiano". Non solo gli ebrei, ma anche migliaia di fedeli cattolici della Germania e, ritengo, di tutto il mondo, da settimane aspettano e sperano che la Chiesa di Cristo faccia udire la sua voce contro tale abuso del nome di Cristo. L'idolatria della razza e del potere dello Stato, con la quale la radio martella quotidianamente le masse, non è un'aperta eresia? Questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico non è un oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apostoli? Non è in assoluto contrasto con il comportamento del nostro Signore e Redentore, che anche sulla croce pregava per i suoi persecutori? E non è una macchia nera nella cronaca di questo Anno Santo, che sarebbe dovuto diventare l'anno della pace e della riconciliazione?

Noi tutti, che guardiamo all'attuale situazione tedesca come figli della Chiesa, temiamo il peggio per l'immagine della Chiesa stessa se il silenzio si prolunga ulteriormente. Siamo anche convinti che questo silenzio non può alla lunga ottenere la pace dall'attuale governo tedesco. La guerra contro il cattolicesimo si svolge in sordina e con sistemi meno brutali che contro il giudaismo, ma non meno sistematicamente. Non passerà molto tempo che nessun cattolico potrà più avere un impiego, a meno che non si sottometta senza condizioni al nuovo corso.

Ai piedi di Vostra Santità, chiedendo la benedizione apostolica.

Dott. ssa Edith Stein
Docente all'Istituto tedesco di pedagogia scientifica
presso il Collegium Marianum di Münster

[13] Il testo della lettera, nell'originale tedesco e nella traduzione italiana si può trovare in Angela Ales Bello e Philippe Chenaux (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, Città Nuova, Roma 2005, pp. 101-106.